

VIAREGGIO - Alcune persone dinanzi al manifesto che proclama il lutto cittadino

Viareggio a lutto manifesta il suo dolore

## Folla commossa sfila per ore davanti alle salme degli uccisi

La sala ardente allestita in Comune mèta incessante d'un pellegrinaggio che non conosce sosta — Per mezz'ora la città ferma: nelle scuole e nelle fabbriche si è discusso dei problemi della criminalità e della riforma della polizia

VIAREGGIO, 23 La Versilla, ancora sotto choc per l'orrendo crimine di leri mattina a Querceta, at è fermata per mezz'ora, dalle 10 alle 10.30, per uno sciopero indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in segno di protesta contro il diagare degli atti criminali e per onorare la memoria dei tre agenti caduti.

Nel resto della Toscana, lo

tre agenti caduti.

Nel resto della Toscana, lo solopero proclamato dalla Federazione regionale ha avuto la durata di quindici minuti. Sia l'uno che l'altro hanno riscosso la totale partecipazione dei lavoratori toscani, andignati e commossi per la nuova tragedia che colpisce

L'immagine che oggi Via-reggio offriva di sé era quel-la di una città profondamen-te colpita, addolorata da un te colpita, addolorata da un episodio che con il passare delle ore appare tanto assurdo nella sua ferocia, quanto per lo meno incerto nella sua dinamica. Le salme dei tre graduati di PS uccisi, il brigadiere Gianni Mussi e gli appuntati Giuseppe Lombardi, di Viareggio, e Adriano Femiano, della Spezia, sono esposti dalle undici di teri sera nella sala di rappresentan-

Stamane polizia e carabi-nieri hanno rastrellato tutta Arenzano alla ricerca dei fur-goncino sul quale era stato caricato l'ingegner Casabona al momento del rapimento e sono riusciti a rintracciarlo ad un paio di chilometri dai centro della cittadina. Non molto lontano era stata ab-bandonata anche la «500» blu adoperata per il sequestro:

bandonata anche la «500» blu adoperata per il sequestro: era senza targhe. Nel pomeriggio il capo del personale dell'Ansaldo è sta-to interrogato a lungo dal so-

to interrogato a lungo dal so-stituto procuratore della Re-pubblica, dottor Testa, e quin-di ha acconsentito di fare quatro chiacchiere con i cronisti.

quattro chiacchiere con i cronisti.

L'ing. Casabona ha quindi ricordato i momenti drammatici dei suo rapimento, i malviventi che lo hanno fermato, minacciato con la pistola e percosso selvaggiamente davanti al figlioletto di dieci anni e cacciato dentro il furgoncino dopo avergli ficcato un sacco in testa; il trasbordo su un'auto piccola schiacciato sotto delle tavole ed infine. forse dopo una quarantina di minuti, il processo, nella discarica di Recco, dove è stato incatenato ad un albero, con le manette al polsi ed il cappuccio sostituito, sugli occhi. con una benda ela stica. «Mi hanno chiesto della fabbrica, dell'organizzazione, delle assunzioni, della cassa integrazione, intercalando le domande con gragnuole di pugni. Infine, mi hanno tagliato i capelli e poi se ne sono andati, dopo avermi ammonito dicendomi: questo è il primo avvertimento materiale che ti diamo».

La risposta del lavoratori genovesi alla nuova provoca-

La risposta del lavoratori genovesi alla nuova provoca-zione attuata dalle cosidet-te « Brigate rosse » è stata im-

mediata. Questa mattina al-l'Ansaldo di Sampierdarena, lo

stabilimento in cui -ricopre -la funzione di direttore del per-sonale l'uomo rapito ieri sera,

le maestranze si sono ferma-

le maestranze si sono ferma-te in sciopero per un quarto d'ora. In tutti i reparti si so-no svolte assemblee dalle qua-li è stato votato, all'unanimi-tà, un ordine del giorno del consiglio di fabbrica in cui

condannato vigorosamente nuovo atto di criminalità.

e condatamento Vigorosamente el nuovo atto di criminalità. Analoghe iniziative sono state assunte dai lavoratori anche negli altri stabilimenti del gruppo Ansaldo, a Campi ed a Sestri Ponente. «L'aberrante impresa delle cosidette Brigate rosse è stata energicamente condannata anche dalla FLM provinciale, che l'ha definita "una provocazione politica e sociale contro le giuste rivendicazioni dei lavoratori"». Analoghe prese di posizione sono state assunte dalla Federazione orovinciale CGIL CISL e UIL dal consigli di fabbrica del CMI di Fegino, dei Cantieri Navali Runiti del Tirreno, dai Sindacato ligure dirigenti di aziende industriali e dall'Intersind.

### Il sequestro a Genova

### Altra prova degli scopi provocatori dei «brigatisti»

La netta e immediata risposta dei lavoratori che scioperano per condannare vigorosamente il nuovo atto di criminalità - Le testimonianze dell'ingegnere rapito

Puntuale come una cambiale in scadenza, è giunto stamane, poco prima di mezzogiorno, l'atteso comunicato
delle « Brigate rosse » dal titolo « Ieri Amerio oggi Casabona », così come due anni fa
analogo manifestino ciclostilato rinvenuto all'« Ansaldo
meccanico nucleare », recava
per titolo: « Oggi Amerio, domani Casabona ».

Nel ciclostilato, con la testata costituita dalla solita
stella schiacciata disegnata
in un cerchio in mezzo alla
scritta « Brigate rosse », i rapitori spiegano i motivi per
cui ieri sera hanno « arrestato » Vincenzo Casabona,
capo dei personale dell'« An-GENOVA, 23

stato » Vincenzo Casabona, capo del personale dell'a Ansaldo meccanico nucleare». L'ingegnere sarebbe «una dele pedine principali nella politica di repressione e di ristabilimento dell'ordine produttivo», perché organizzereb be una rete spionistica all'interno dei reparti con l'assuntane di carabilinte e shirritato. zione di carabinieri e sbirri: stroncherebbe ogni accenno di organizzazione autonoma operala montando vergogno-se provocazioni; terrebbe con-tatti con l'antiterrorismo del-

tatti con l'antiterrorismo della questura e il nucleo speciale dei carabinieri.
« Su questi argomenti — dice il boliettino scimmiottando malamente i comunicati
diramati dopo il rapimento
del magistrato Mario Sossi —
Casabona è stato interrogato
ed ha svelato e confermato
nomi e fatti che non mancheremo di prendere in considerazione ».

Spiegando il trattamento ri-servato all'ing. Casabona, rapato e rilasciato incatenato ad un albero nell'immondez-zalo di Recco cinque ore dorapimento avvenuto presso la sua abitazione di Arenzano, il bollettino conclude con una serle di affermazioni pseudopolitiche che trovano il logico sfogo in due massime che più chiaramente non potrebbero esprimere il carattere ed il motivo del rapimento, anche questo compiuto, come i precedenti, in momenti di importanti mobimomenti di importanti molitazioni democratiche o nel corso di lotte contrattuali, per disturbarle, confonderle, provocare attriti e scontri. Il ciclostilato è stato lascia-

to come di consueto in una cabina telefonica (in via Verrazza, di fronte alla Rina-scente, in pieno centro di Ge-nova) e, come sempre, è sta-to avvertito telefonicamente il «Corriere mercantile». E' quasi diventata una pras-

E' quasi diventata una pras-si, ormal, questo procedimen-to, e gli inquirenti attende-vano, una dopo l'altra, le mos-se dei «brigatisti», come se già le conoscessero, senza preoccuparsi della sorte dei capo del personale, perché «tanto, non gli furanno nien-te». Unica differenza, rispet-to al passato, però sostanzaal passato, però sostanzia-è che il rapito è stato rilasciato appena cinque ore za del Comune di Viareggio.

Già ieri, nonestante l'ora
tarda, è cominciato un vero
e proprio pellegrinaggio, che
è ripreso fin dalle prime ore
di stamane, appena riaperto
il palazzo del municipio, che
si trova a meno di cento metri dal commissariato di PS.
Verso le 10, in concomitanza
con l'inizio dello sciopero, si
è registrata la punta massima nell'affluenza di cittadini
viareggini e dell'intera Versilia, che hanno voluto rendere
omaggio ai tre poliziotti uccisi. Una grande folla di giovani, operal, studenti, donne,
riempiva le scale e l'ampio
ingresso del municipio; la coda si prolungava per una decina di metri nella strada
e nella piazza antistante.
Erano molti quelli che sommessamente plangevano. Sul

Erano molti quelli che sommessamente piangevano. Sul volto di tutti la commozione e il dolore. Un silenzio agginiacciante, rotto solo dal pianto e dai lamenti dei parenti delle vittime.

Per salire dall'ingresso del municipio al primo piano, dove è stata allestita nella sala di rappresentanza del Comune la camera ardente, è stata necessaria più di mezzora. Alla porta il picchetto d'onore delle guardie municipali di Viareggio. Dietro le bare la bandiera nazionale e il gonfalone bianco con l'ancora centrale del Comune di Viareggio. Al centro è stata pereggio. Al centro è stata pe centrale del Comune di Via-reggio. Al centro è stata po-sta la salma del brigadiere Mussi, alla sua destra quel-la dell'appuntato Lombardi e alla sinistra quella di Fe-miano. Accanto alle bare, i parenti separati dalla folla da una transenna. Verso le 10.45 arrivano la moglie e altri fa-miliari del brigadiere Mussi: ancora scene di dolore, la

miliari del brigadiere Mussi: ancora scene di dolore, la gente presente non sa trattenere le lacrime.

La folla continua ininterrottamente il suo mesto pel legrinaggio, che non subirà flessioni durante tutta la giornata. Alle 11 e mezzo la giunta del Comune di Viaregio, retta dalle forze di sinistra, si reca in delegazione per rendere omaggio alle salme dei tre graduati della PS. Nel prossimo consiglio comunate, indetto per giovedi pros-

Nel prossimo consiglio comunale, indetto per giovedi prossimo, saranno commemorate le loro figure.

Poco dopo mezzogiorno, dalla zona della Darsena arriva in municipio un grande corteo: sono i mille studenti dell'istituto tecnico commerica: le «Plaggia»: la scuola in cui studia uno dei figli dei brigadiere Lombardi. Alla loro testa una bandiera italiana abbrunata, subito dietro il preside, professor Dante Signorini, e gli insegnanti dell'istituto, poi i giovani. Abbiani, e gli insegnanti dell'istituto, poi i giovani. Abbiamo pariato con due di essi, Roberto Rossi della V C, consigliere comunale comunista a Viareggio, e Cristina Gentili della V B.

Ci dicono che nella loro scuola stamattina, professori e studenti hanno partecipa-to a due assemblee sul pro-blema della criminalità, sulle cause e soprattutto sul deliblema della criminatia, sulle cause e soprattutto sul dell-catt aspetti riguardanti la repressione. Assemblee analoghe, ci informano, si sono svolte in quasi tutte le scuole viareggine. «In esse—dicono—si è andati al di la dell'espressione del dolore che pure e profondo in tutti noi studenti. Il discorso è stato moito più amplo e profondo, e rari sono stati i casi in cui si è invocata la pena di morte come soluzione immediata e sicura per i moiti problemi sollevati dal dilagare della criminalità. Si è pariato dei modo di lavorare della criminalità. Si è pariato del propositi della criminalità di una ristrutturazione in senso demostrutturazione in senso demo-cratico del Corpo, della man-canza, in alcuni casi, di quel-le precauzioni necessarie a salvare la vita degli agenti».

asivare la vita degli agenti ».

I funerali dei tre graduati di PS sono stati fissati per domani alic 15. Sempre per domani è stato proclamato dall'amministrazione comunale il lutto cittadino. Il corteo fune-bre partirà dalla sede del Comune di Viareggio, attraverserà via San Francesco, via Ugo Foscolo, passerà davanti alla caserma dei carabinieri, per proseguire in via Mazzini, via Fratti, via Garibaldi e concludersi in plazza San Francesco. Nessuno dei tre poliziotti sarà sepolto a Viareggio iMussi sarà portato a Massa, dove abitava, Femiano a La Spezia, Lombardi a Monteroduni di Campobasso, suo paese natale.

Daniele Martini

# Il drammatico racconto dei feriti contrasta con la versione ufficiale

Molti i dubbi e gli interrogativi - Una conferenza stampa del questore di Viareggio e le dichiarazioni del funzionario che aveva fatto circondare la casa nella quale si trovavano i banditi - Migliorano le condizioni del maresciallo Crisci - Giuseppe Federigi amico del boss neofascista Piero Carmassi ricercato per tentato omicidio nei confronti di un diffusore dell'« Unità »



Una piccola folla sul luogo della tragica sparatoria

Documento del Comitato per il sindacato

### «Rinnovando la PS si rende omaggio agli agenti caduti»

Sulla criminale strage di Querceta ha preso posizione il Comitato di coordinamento nazionale per il riordinamento e il sindacato della PS. Questo il testo del documento:

Ancora una volta il sangue dei poliziotti caduti nell'adempimento del loro dovere sconvolge e addolora non solo le guardie, i sottufficiali, gli agenti e i funzionari di P.S. ma l'intero Paese. Per ogni poliziotto che muore, cade un brandello del nostro tessuto sociale, si attenta al buon vivere civile, proprio per il ruolo che riveste, nello Stato democratico, il tutore dell'ordine. Il lutto che ha colpito le famiglie Mussi. Lombardo e Fe-miano colpisce anche tutti i lavoratori italiani che lot-tuno per una società più giusta.

I telegrammi di cordoglio, i discorsi di rito e le ceri-monie solenni sono falsa retorica, se non si accompa-gnano alla concreta volontà di dare all'istituto di polizia il ruolo e l'organizzazione che si conviene ad uno stru-mento così importante per un paese civile.

I tutori della legge hanno da tempo denunciato all'opinione pubblica e alle forze politiche responsabili le carenze gravissime del loro istituto dando così, ancora una volta, dimostrazione del loro senso di maturità. Essi hanno anche formulato precise direttive per la ristrut-turazione della polizia, affinché essa sia veramente al servizio dei cittadini, totalmente inserita nel contesto sociale e capace di svolgere le sue precise funzioni di prevenzione e repressione del crimine, in stretta collaprevenzione e repressione del coborazione con i cittadini stessi.

E' urgente ridare al poliziotto dignità, professionalità, flducia eliminando una volta per tutte arcaiche forme di paternalismo e di sfruttamento, che annientano la personalità dei tutori della legge e non trovano giustifi-azione in una società democratica.

I poliziotti italiani sono stanchi di colmare con i loro caduti le falle di una direzione incompetente e professionalmente estranea che si avvale di una superata mentalità militaresca e di metodi di impiego del personale non idonei alle reali esigenze ».

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 23 Mentre tutta la Toscana si fermata aderendo allo scio-

I banditi ebbero tutto il tempo di chiudersi in una stanza e armarsi

pero indetto dalle tre Con-jederazioni sindacali per onorare la memoria dei tre po liziotti (le condizioni del ma-resciallo Giovanbattista Crisci liziotti (le condizioni del maresciallo Giovanbattista Crisci
ferito gravemente sono stazionarie e solo domani i medici potranno pronunciarsi) cmerge in maniera netta e
inequivocabile l'« altra » verita sull'eccidio di Querceta.
Unico a sostenere la versiore « ufficiale » è il questore « ufficiale » è il questore « ufficiale » è il questore « ufficiale » de il questodi Lucca, Raffaele Gargiulo. Stamane, nel corso di
una affoliata conferenza stampa, ha con evidente imbarazzo ripetuto la ricostruzione
dei fatti glà fornita leri a caldo. E cloè: « Il compito —
ha detto il questore — di
perquisire l'abitazione di Giuseppe Federigi e stato affidato al dott. Venezia che ha
particolare esperienza. Con
ful sono andati venti uomini, fra i più coraggiosi ed esperti perche si supponeva
che in quella casa ci fose
nascosto il pericoloso bandito Massimo Battlini ».

L'alto funzionario aggiunre che il folibricato è tato-

nascosto il pericoloso bandito Massimo Battini ».

L'alto funzionario aggiunge che il fabbricato è stato circondato, che Mussi, « un fenomeno per coraggio e intuito, assieme a Lombardi e Femiano, insomma i più preparati e audaci », entra nel vano che fa da ingresso. Si stanno guardando attorno quando dietro la porta a vetri esplodono le raffiche. A questa versione si aggiunge il racconto del dott. Venezia, dirigente della Mobile della Spezia: « Quando siamo arrivati l'abitazione sembrava descrta. Io ho uriato più volte « chi è dentro si faccia vedere, dobbiamo fare soltanto una perquisizione », Silenzio assoluto. Allora i miel tre uomini sono entrati. Improvvisamente le raffiche. I due banditi hanno afferrato anche le armi dei tre morti e hanno continuato a spararci contro».

Battini, fini con un colpo di mitra il brigadiere Mussi, a terra ferito.

«Ma su quali accertamen-ti si basa la ricostruzione da lei fatta», e stato chiesto al dott. Gargiulo,

al dott. Gargulo,

«Ho sentito — risponde il
questore — il funzionario e
alcuni agenti, ho fatto un sopralliuogo nella tragica cass.
Non ho fatto ulteriori accertamenti in quanto c'e una
inchiesta in corso dell'autorità giudiziaria e una del ministro dell'interno che ha innistero dell'interno che ha inviato a V.areggio l'ispettore generale Romanel'i. Qu'indi io non mi posso pronunciare ».

non mi posso pronunciare ».

Ascoltiamo allora il dottor Romanel'i. «Sto cercando — esordisce l'alto funzionario incaricato dal ministro Gui di svolgere una severa inchiesta su quanto è avvenuto a Querecta — di stabilire sotto il profilo tecnico amministrativo se ci sono stati degli errori, imprudenze, leggerezze ».

Nol siamo stati a trovare

Not siamo stati a trovare Nol siamo stati a trovare l'agente Domenico Guarini. 22 anni, ricoverato in ospedale per la frattura di un piedo. Appartiene alla squadra (si la per dire) di polizia giudiziana del commissariato di V.areggio E' une degli agenti rimasti feriti assersione sillichi receita accessione dell'altre delle propositione del propositione del propositione dell'agenti rimasti feriti assersione dell'altre delle propositione dell'agentico dell'age s.eme all'altro collega De Lu

Cosa è successo?

«Slamo entrati in sette—risponde Guarini — il dottor Venezia, i tre che sono morti. il maresciallo Crisci e la guardia Belmonte Federigi, quando abbiamo bussato al la porta a vetri, si e piesentato in mutande, «Un momentato in mutande, «Un momentato in mutande, «Un momentato venezia».

na porta a veta, si e previntato in mutande, «Un momento ven, amo subito fuori, il tempo di vest, rei», ha detto il giovane. El rientrato e ha chiuso la porta a vetri a chiave. Por è successo il finmondo. Dalla porta a vetri sono partite le raffiche».

Guarini così prosegue il sono racconto: «Sembrava di essere in guerra. Io ho imbracciato il mitra per sparare, ma l'arma si è inceppata. Sono saltato fuori da una finestra laterale e nella ciudita mi sono fatto male. Ora sono qui ».

Una versione molto diversitato per la contra di contra di contra di contra di contra la contra di contra la contra di contra di contra la contra di c

sono qui».

Una versione molto diversa una ricostruzione diametralmente opposta a quella fornita dal questore. Anche il cappellano del battaglione mobile di Pisa, don llario Rossi, conferma il racconto di Guarini e del brigadiere Taibi, il sottufficiale che ha catturato con il dott. Venezia i due banditi Federigi e Battini.

«Erano in sette in quella.

zia i due banditi Federigi e Battini.

«Erano in sette in quella stanza e Federigi si e presentato in mutande », dice il cappellano. I due banditi, quando sono stati catturati, erano invece completamente vestiti. Guarini e Taibi non hanno qu.ndi tacuto lo stratagemma che ha consentito ai banditi di impugnare le armi per uccidere a sanque freddo gli agenti in attesa.

E su quanto e avvenuto a Querceta gli agenti della questura di La Spezia han no protestato per «le distorite vers.oni fornite per giustificare precise responsabilità di ben individuati funzionari, assolutamente linca paci di svoliere le alte funzioni cui sono preposti». Nel loro documento gli agenti affermano anche che l'operazione tragicamente conclusati «era stata preparata fin dal mese di settembre, per cui appare assolutamente ingiustificata la mancata adozione di edeguate misure dirette a tutelare la vita del personale

telare la vita del personale operante». operante».

Che Giuseppe Federigi e le case sospette dove Battini poteva rifugiarsi erano tenute d'occhio, lo confermano anche al commissariato di Vireggio che ha avuto due morti. Nonostante la giovane ctà, Federigi si era già messo diverse volte in luce per episodi di piccolo cabotaggio Ma il giovane era conosciuto dal maresciallo Meli, comandante la squadretli, comandante la squadret-ta giudiziaria viareggina, an-che per un altro motivo II giovane cra amico e addirit-tura guardaspalle di Piero giovale da amico e adolfizione tura guardaspalle di Piero Carmassi, il boss neofascista di Avanguardia Narsonale, ricercato per il tentato omicidio del diffusore dell'Unità

cercato per il tentato omicidio del diffusore dell'Unità
Franco Poletti, accoitellato
sul lungomare a Camaiore.
Carmassi è inseguito anche
da vari ordini di cattura per
l'inchiesta sulle trame nere.
Cosa polesse legare i due
non si sa bene, potrebbeto
cessere le stesse idee politiche o un giro di droga e rapine Pel'inquenti comuni e
terroristi neri, specialmente
da queste parti, sono quesi
sempre legati a doppio filo,
Inoltre, la polizia teneva d'occhio Federisti perchè il padieDomenico, e lo vio Osva'do
frequentavano l'ambiente dei
rapinatori Osvaldo Federigi
nel 1972 venne accusato del
l'omicido del sindacalista Vasco Zappelli, ucciso nella filiale della Cassa di Risparmio a Seravezza.
Quindi, una famiglia nota,
di estito e respetto, da non

Quindi, una famiglia nota, di tutto «respetto»; da non perdere insomma, mente di vista D assolu'a mente di v.sta. Non solo, ma la sera precedente al tra-gico ep.logo di Querceta, in casa del padre del Battini a Forte dei Marmi, si riuni un gruppo di pregiudicati tutti noli alla polizia.

La debole linea dell'elettroencefalogramma è il solo segno di vita di una bimba romana

# In coma da tre anni: «Vogliamo che viva»

A colloquio con la madre e il neurochirurgo che la cura - Non nasce solo da ragioni mediche l'opposizione all'eutanasia - « Se si accetta questo principio — dice il professor Visalli — si rischia di giustificare la soppressione di ogni essere "inutile" »

Gli occhi grandi, neri nel volto piccolo e affiliato fissano il vuoto, senza espressione: le mani sono levate sempre in alto, a pugni stretti. Un sottile cannello di plastica la nutre, permettendole di continuare a vivere: dal 1972 è questa la vita di Laura P, una bambina romana di sette anni. Distesa nel iettino numero «35 » dei reparto craniolesi all'ospedale San Giovanni, da tre anni in coma profondo, Laura non può parlare, né camminare, non è in grado di comprendere ciò che lare, ne camminare, non e in grado di comprendere ciò che accade intorno a lei, non ri-conosce le persone. Vive, in-somma, una vita «vegetale», anche se la linea dell'eletpiatto, e riesce ancora a re-gistrare una debole attività bio-elettrica. Pochissime, le speranze che si riprenda, che possa di nuovo, un giorno, possa di 'nuovo, un giorno, parlare, capire, agire, tornare « normale ».

Appesa ad un filo — che può essere reciso ogni gior-no — la sua vita clinicamen-te è la stessa di Ann Karen Quinian, la ragazza america-na da sel mesi in coma, rin-chiusa in un polmone d'ac-cialo.

chiusa in un poimone d'ac-cialo.

Ma la madre di Laura, vuo-le invece che la figlia conti-nul a vivere. La bambina è stata ricoverata in ospedale stata ricoverata in ospedale in seguito a un gravissimo trauma cranico causato da un incidente stradale, nel dicembre del '72: nello scontro il padre perse la vita e il fratellino, Giulio, rimase una settimana in coma e poi, lentamente, guari.

timana in coma e poi, lenta-mente, guari.

Da allora la madre non ha mai cessato di sperare che anche Laura possa migliorare.

«Uno speranza esile, remota, lo so — dice — Ma esiste una possibilita che guarisca, e non posso trascurarla. Tre anni fa ho anche pensato che forse era meglio che mia fi-

glia morisse. Poi, parlando con i medici, cercando di comprendere cosa avesse distrutto il suo cervello e come potesse svegliarsi dal coma ho imparato a ritrovare in quegli occhi che non guardano, in quel corpo che quasi non si muove, la mia Laura.

Non ho mai pensato all'eu-

ia mia Laura.

Non ho mai pensato all'eutanasia. Non credo che sia una scelta giusta, non credo che l'uomo possa arrogaris questo diritto. Ma non me lo sento di condannare i Quintan: i motivi, le ragioni, che possono spingere un padre e una madre a una simile deuna madre a una simile de-cisione, sono mille. E io non posso, non voglio giudicarli».

posso, non vogilo giudicarii ».

La vita della bambina, d'altronde, non è solo «apparente»: piange, sorride, reagisce
al dolore. «A volte — dice la
madre — mi segue con gli occhi, io credo che riconosca la
mia presenza, la mia voce,
che senta il mio a/fetto. Non

voglio abbandonarmi all'ottimismo, ma alcuni miglioramenti io li vedo: per esempio
adesso riesce ad aprire, anche
se faticosamente le mani, distende le gambe. Io sento
che fra me e mia figlia c'è
un rapporto, forse impalpabile. Ma anche nel silenzio
riusciamo a comunicare».
«Il caso di Laura — ha
detto il professore Felice Visalli, primario di Neurochirurgia al San Giovanni — offre scarsissime possibilità di
ripresa, quasi nessuna. Ci sono malati che restano in coma anche per sei anni: poi
basta una malattia, un'infezione per farli morire. In quelle condizioni le difese dell'organismo sono estremamente

il maiato non potrebbe es-sere tenuto in vita per più di una o due settimane — ma solo una parte è rimasta di-strutta.

«La corteccia cerebrale — spiega ancora Visalli — è composta da sei miliardi di cellule: noi non siamo in gra-do di accertare quante, dopo un trauma cranico, vanno di-strutte. Con trattamenti ade-quati pil elementi nervosi anguati gli elementi nervosi ancora vivi possono assumersi le funzioni di quelli morti. Non possiamo avere mai la certezza assoluta che il malato non possa risvegliarsi dalla vita vegetativa». Ma l'opposizione del professore Visalli all'eutanasia non è dettata solo da ragioni mediche: «Se si accetta il principio dell'eutanasia — dice—si miò arrivare a quistificare la soppressione di qualsiasi vita "anormale" o "intine"».

Accuse ad ex ministri, funzionari di PS e suoi collaboratori

# Le tardive verità del generale Miceli

In una memoria difensiva riassunte le gravi lacune dell'istruttoria - Ripetuta la richiesta di un confronto con Tanassi e Restivo

Tutti gli strumenti processuali possibili vengono ora usati dai difensori degli imputati per le trame eversive nel tentativo di bloccare il processo a far tornare in libertà, per scadenza dei termini, i pochi detenuti rimasti. E nelle lacune dell'istruttoria, nel calderone delle indagini che dopo la riunificazione a Roma sono andate avanti tra profonde contradizioni, trovano spazio tutte le manovre. Certamente al alcune osservazioni contenute nel documenti difensivi c'è alcune osservazioni contenute nel documenti difensivi c'è del vero, soprattutto quando indicano responsabilità che vanno al di là della persona degli imputati attuali, tutta-via molto sospette esse ap-

memoria del generale Vito Miceli.

I difensori di Miceli, Coppi e Beliavista, sostengono che i mag.strati inquirenti romani non hanno voluto approfondire tutti quegli aspetti durante l'istruttoria e che avrebbero potto far luce sul'intera vicenda. Quasi a prevenire una critica di fondo possibile di fronte a queste affermazioni, i legali sostengono che Miceli non potè dire tutto quello che sapeva perchè costretto al silenzio dal segreto di Stato.

Nel documento difensivo tornano in ballo i nomi di ex ministri, dell'ex presidente della Repubblica Saragat, mentre fanno la comparsa personaggi nuovi.

Per quanto riguarda l'expenditore della Repubblica della Repubbli

pubblico ministero Vitalone, è

stata depositata anche una memoria del generale Vito

via molto sospette esse appaiono in relazione al periodo in cui vengono formulate, cioè quando possono servire da ulteriore intralcio all'accertamento di quel brandello di verità che il processo or mai relativamente vicino portrebbe compiere.

Dopo la memoria difensiva dell'imputato Leopoldo Parigni che ha contestato sia il giudice istruttore Fiore sia il

unico scopo di informarlo sui fatti eversivi del dicembre 1970. Ad uno di questi incon-tri sarebbe stato presente an-che il segretario di Saragat. che il segretario di Saragat.
Sempre atando al difensori
di Micoli, Tanassi, invece,
avrebbe ammesso che Miceli
parlo con iui di fatti relativi
al golpe «ma ciò non toglie
che le notizie possano essere
state portate a mia conoscenza con note, appunti, fascicoil anche voluminosi del SID
che potrei non aver approfondito».

A nessuno può sfuggire la
gravità di una simile circostanza: Tanassi ammette che
il SID gli passava dei dossier
ma che egli «non ne approfondiva gli argomenti».

Nella seconda parte della

fondiva gli argomenti ».

Nella seconda parte della
memoria difensiva Miceli
scarica le responsabilità per
la mancata immediata indiiduazione dei congiurati sul
ministro degli interni Restivo e sui suoi collaboratori, il questore di Roma Parlato e il responsabile dell'ufficio politico della questura di Roma mata elle vicinar Bonaventura Provenza. Rai TV compiva « Secondo la difesa spettava male e reitazione».

disse che le indagini espleta te non avevano rivelato nes suna «anormalità» e che te non avevano rivelato nes-suna «anormalità» e che «niente di grave era accaduto la nott dell'8 dicembre»: ep-pure sapera che nel Vimina-le era entrato un gruppo di fascisti. Miceli sostiene anche che quando sui giornali usci la notizia della «marcia del-le guardie forestali» egli in-caricò l'ufficio D del SID di indagare. Dopo la raccolta di

caricò l'ufficio D del SID di indagare. Dopo la raccolta di sommarie informazioni, il co-lonnello Gasca Queirazza avrebbe passato le notizie al ministero devil. Interni che a sua volta, incaricò l'ufficiale dei carabinieri Testa e il fun-zionario di PS De Bernar-dinis di svolorre una indagi-ne. In tutti questi passaz-ra la verità si perse e così ne. In tutti questi passag-gi la verità si perse e così u l'eve nota concluse che l'autocolonna che si era fer-mata .:lle vicinanze della Rai TV compiva «una nor-

a loro indagare e mantenere i dovuti contatti con la ma-gistrat ra: i compiti del SID non potevano essere quelli de-gli uficiali di polizia giudi-ziaria. Restivo alla Camera discontatti della contra Ancora Miceli accusa il servizio D di non avergli mai riferito della gravità del ten-tativo Borghese nonostante le sollecitazioni ad avere particolari. Anzi agli atti ci sa-rebbe una dichiarazione del colonnello Genovesi che ammette di non aver informato Miceli che erano state effet-tuate intercettazioni telefoniche dopo i tentativi golpisti che dopo i tentativi golpisti e che esistevano nastri registrati. Queste registrazioni furono successivamente cancellate, dice Genovesi, per esigenze di scrvizio. Insomma per riutilizzare qualche metro di banda magnetica. È i difensori di Miceli dicono che ciò è inconcepibile. È sembrano aver ragione. Tuttavia non si può non ricordare che non si può non ricordare che l'urficio D del SID è stato l'accusatore numero uno di Miceli.

La memoria conclude con la richiesta di un confronto tra l'ex capo del servizi se-greti e gil ex ministri Tanas-si e Restivo.

Franco Scottoni

Giorgio Sgherri